

Rassegna del 17/02/2011

CORRIERE DELLO SPORT - Roma 2020: Alessandri rinuncia alla presidenza del comitato promotore - F.Fa.	1
STAMPA - Alessandri rinuncia. Voci su Marzotto - ...	2
STAMPA - Benetton, addio a basket e volley - ...	3
STAMPA - Intervista ad Andrea Benetton - "La gente non ci segue, mio zio si sente solo" - SEME	5
CORRIERE DELLA SERA - Alessandri rinuncia a Roma 2020 Dissidi con Petrucci sulla squadra - ...	6
CORRIERE DELLA SERA - Benetton choc: "Troppo cari lasciamo basket e volley" - Pedrazzi Werther	7
CORRIERE DELLE ALPI - Domenica il 12° memorial Luigi Tormen - ...	9

OLIMPIADI

Roma 2020: Alessandri rinuncia alla presidenza del comitato promotore

ROMA - (f.f.a.) Candidatura olimpica di Roma 2020. A una settimana dalla costituzione del Comitato promotore arriva la prima rinuncia eccellente: non sarà Nerio Alessandri il presidente della squadra incaricata di riportare i Giochi nella Capitale. E' stato lo stesso industriale romagnolo, meglio conosciuto nel mondo del wellness come Mr. Technogym, a dichiarare la sua indisponibilità. «L'impegno a tempo pieno richiesto per il Comitato promotore non è compatibile con i progetti di sviluppo della mia azienda».

Alessandri ha ringraziato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e il sindaco di Roma,

Gianni Alemanno. Ma non il Coni. Un motivo in più che alimenta le speculazioni, secondo le quali, al presidente in pectore sarebbero state fatte pressioni per la scelta del direttore generale. «Ho svolto in queste settimane una verifica sull'impatto che l'incarico comporterebbe. Dall'analisi emerge che l'impegno non sarebbe compatibile con i progetti di sviluppo di Technogym nel mondo», la motivazione di Alessandri. Mettendo a disposizione del Comitato l'esperienza maturata in 5 Olimpiadi con la sua azienda quale fornitore ufficiale dei Giochi. «Devo dare atto ad Alessandri di aver esaminato con grande attenzione, impegno e disponibilità l'ipotesi della propria candidatura a presidente», il commento di Alemanno.



COMITATO ROMA 2020

**Alessandri
rinuncia. Voci
su Marzotto**



Nerio Alessandri

■ Non sarà Nerio Alessandri il presidente del comitato promotore delle Olimpiadi di Roma 2020. Lo ha annunciato lo stesso presidente di Technogym: «L'impegno a tempo pieno non è compatibile con i progetti di sviluppo della mia azienda». Alessandri ha comunicato la decisione al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Questa scelta è dettata dal forte senso di responsabilità nei confronti dei 2000 collaboratori, dal rapporto con il proprio territorio e dalla consapevolezza che far crescere l'impresa rappresenti un valore altrettanto importante per il Paese». Alemanno dovrà dunque rimettersi al lavoro: negli ultimi giorni è cresciuta la candidatura di Matteo Marzotto.



il caso
STEFANO SEMERARO

Dal 2012 Resterà solo l'impegno nel rugby, il primo amore

Modello È un duro colpo al mecenatismo di stampo familiare

Nord Est Il governatore Zaia: «A rischio il legame tra sport e territorio»



Trent'anni di storia sotto canestro
LO SPONSOR BENETTON ARRIVÒ NELL'81, CON IL CLUB NEDIPROMOSSO IN A1. VITTORIE: 5 SCUDETTI (L'ULTIMO NEL 2005), 4 SUPERCOPPE ITALIANE, 2 COPPE COPPE (POISAPORTA), 8 COPPE ITALIA. FOTO: MASSIMO BULLERI



Quasi 70 anni
Gilberto Benetton è nato il 19-6-1941



Nel volley è Sisley dal 1987
FRA LE VITTORIE SISLEY, 9 SCUDETTI (L'ULTIMO NEL 2007), 5 COPPE ITALIA, 7 SUPERCOPPE ITALIANE, 4 COPPE CAMPIONI, 2 SUPERCOPPE EUROPEE, 4 COPPE CEV E 1 COPPA DELLE COPPE. NELLA FOTO: ALESSANDRO FEI

Benetton, addio a basket e volley

Gilberto: "Spendiamo troppo senza vedere risultati. E le nuove leve non spingono"

Gli United Colors dello sport italiano si stingono, quasi scompaiono: la famiglia Benetton a partire dal giugno 2012 lascerà il basket e il volley di vertice, lo ha annunciato ieri a Treviso Gilberto Benetton. Continuerà l'impegno con le squadre giovanili, ma nel professionismo almeno per i prossimi tre anni Benetton sarà solo rugby, il primo amore, lo sport più radicato nel territorio. Uno shock per Treviso, un brutto colpo per tutto lo sport italiano: nel basket rischiano di finire lavati via i 5 scudetti vinti dalla Benetton, nella pallavolo i 9 (più 4 Champions League) della Sisley. Trofei che stavano invecchiando, ma questo è un incubo decolorato, la fine del sogno multisportivo inaugurato nel '79 con il rugby e sviluppato negli Anni 80 con cestì e reti.

«Continuiamo l'impegno sociale con i giovani - ha spiegato Gilberto, uno dei quattro fratelli fondatori dell'impero tessile, grande amante del basket -. Il resto è diventato troppo costoso. Rispetto a 30 anni fa quando entrammo nello sport, spendiamo molto ma i risultati sono calati. Mi sono un po' disamorato

e le nuove leve della famiglia non spingono per lo sport, che non ci appartiene più. E buttare i soldi non piace a nessuno (si parla di una perdita di 13 milioni di euro all'anno, ndr). E' una scelta meditata e sofferta, questo è un giorno triste. Speriamo che ci sia qualche imprenditore, magari un'azienda giovane come lo eravamo noi trent'anni fa, che possa prendere il nostro posto». Per il basket italiano, che fatica a coinvolgere grandi nomi e grandi piazze, «è un segnale

PERDITE DI 13 MILIONI
Sociale e giovani: la nuova missione dà più garanzie

MOVIMENTO IN CRISI
Meneghin: «Segnale preoccupante per la pallacanestro»

preoccupante, perché conosco la passione sportiva Benetton», come ha detto Dino Meneghin, presidente della Federbasket, a cui ha fatto eco il presidente della Lega pallavolo Diego Mo-

sna: «Rispettiamo le decisioni della famiglia Benetton, ma speriamo che ci sia un ravvedimento da parte della proprietà». Al momento, un miraggio. Sopravvive il rugby, vincente e alimentato dalla nuova sfida in Celtic League, il grande amore di Luciano Benetton, e che per giunta può contare sui contributi della Federugby. «Quelli non saprei quantificarli e ancora non li ho visti - commenta Amerino Zatta, presidente della pallavole made in Benetton -. Però posso dire che Gilberto



e Luciano Benetton quando vengono a vedere la partita ancora si divertono. Mi dispiace per volley e basket, noi per ora ci sentiamo sereni sul futuro. E comunque i Benetton vanno ringraziati, senza di loro qui sarebbe stato il buio». Oggi, però, una luce si spegne nei salotti delle grandi famiglie imprenditoriali dello sport italiano.

Sulla decisione può aver pesato in parte l'emendamento alla legge sugli stadi che potrebbe ridurre allo 0,5 per cento il contributo per gli sport minori derivante dalla cessione dei diritti televisivi della serie A di calcio. Sicuramente ha influito la crisi economica, l'aumento folle degli ingaggi, ma anche un senso di distacco da un impegno pesante, a tutto campo, che ruota attorno alla società Verde Sport, nata nell'88 proprio da un'idea di Gilberto Benetton, al centro polifunzionale della Ghirada e ai campi sportivi fra cui il Palaverde, ma che dal territorio non riceveva più entusiasmo. Il sociale, le tante altre attività che ospita la Ghirada - parco giochi, Master dello sport, collaborazioni con l'Università, trofei e squadre giovanili - "tirano" di più, e una parte della nuova generazione dei Benetton non condivide la passione dei "patriarchi". La fine di un'era sportiva, e anche un pezzo di Nord-Est che se ne va sotto gli occhi preoccupati del governatore del Veneto, Luca Zaia: «Un fulmine a ciel sereno. Le squadre sono un valore della comunità perché non si tratta solo di partite Iva ma di un simbolo stesso del legame tra sport e territorio». Proprio quello che, nel tempo dello sport-business globalizzato, rischia di finire buttato via con l'acqua sporca.

Intervista



Andrea Benetton, lei è nipote di Gilberto e presidente delle squadre di basket e volley di famiglia. Davvero i giovani Benetton sono stanchi di sport?

«Sicuramente non io, che mi alzo alle 5 di mattina. Sono il più colpito dalla decisione di mio zio, ma anche lui, lo conosco bene, ne soffre tantissimo. E comunque in famiglia siamo tutti sportivi».

Cercherà di far cambiare idea a suo zio?

«Non sarà facile, ma non met-

AMAREZZA E SPERANZA

«E' stata detta la parola fine, ma forse non siamo ancora ai titoli di coda»

tiamo limiti alla Provvidenza. La comunicazione verso chi lavora con me è già partita. Di questo film è stata scritta la parola fine, ma i titoli di coda non sono ancora passati. C'è un margine su cui si può lavorare, ci siederemo a un tavolo con il Coni e le federazioni, vedremo cosa si può fare».

E' una scelta che non condive?

«Mi piange il cuore, d'altro canto capisco come, analizzando freddamente la situazione, si possa essere arrivati a prenderla».

Questione di soldi?

«Sicuramente l'aumento dei costi delle squadre ha conta-

“La gente non ci segue, mio zio si sente solo”

Andrea al vertice dei due club
“I giovani sono stanchi? Non io”



Andrea Benetton, 41 anni

to. Un tempo potevamo essere fieri di vincere tanto anche con il 40-60 per cento in meno di budget rispetto ai nostri rivali di vertice. Ora quella soddisfazione è venuta a mancare. Ma c'è anche una motivazione diversa...».

Quale?

«Mio zio non è che si diverte ad andare a vedere la partita da solo al Palaverde. Il progetto era nato dall'idea di condividere la gioia dei risultati con la gente, come qualcosa che potesse accomunare e unire. Ma ricordo che già nel '94 mi diceva: perché il territorio non apprezza? Badi, non è un'accusa, ma una constatazione. Questa

decisione è il frutto di una riflessione molto lunga. Ormai le due realtà professionistiche erano diventate fini a se stesse, non competitive, da qui la decisione di dedicare le risorse a iniziative che danno prodotti, come quelle sociali: il parco giochi, il Master dello sport. Tutte attività che sono più apprezzate dal territorio».

Il rugby per ora si è salvato dalla mannaia. Quanto resisterà?

«Il rugby è molto seguito, non solo a Treviso ma a livello regionale, e ora siamo impegnati in questa sfida della Celtic League, con buoni risultati: il pubblico per le gare interne si aggira sui 5000-6000 spettatori. Il progetto Celtic andrà avanti minimo per altri tre anni».

E poi lascerete anche la pallanuoto?

«Lo ritengo inverosimile e improbabile».

Forse anche perché nel rugby la Fir contribuisce agli stipendi dei giocatori di interesse nazionale?

«I contributi sono propaganda. E' come se dicessero che io sono un manager strapagato perché ricevo dei rimborsi spese».

[SEME]



Sorpresa

Alessandri rinuncia a Roma 2020 Dissidi con Petrucci sulla squadra



Niente Giochi
Nerio Alessandri,
presidente
di Tecnogym
(Imagoeconomica)

ROMA — Colpo di scena: Nerio Alessandri non guiderà il comitato promotore dell'Olimpiade di Roma 2020. Nell'ufficializzare la sua rinuncia, ovviamente per «impegni di lavoro», il presidente della Tecnogym ringrazia Comune (Alemanno) e governo (Letta) ma non il Coni (Petrucci). È qui, in questo mancato grazie al massimo esponente dello sport italiano, il vero motivo di questa sorprendente rinuncia. Tra Alessandri e Petrucci non è mai nato il giusto feeling, soprattutto per la formazione della squadra che promuoverà Roma 2020. Non bisogna dimenticare che il Coni ha il primato sulle scelte olimpiche, perché è al Coni, e non ad altri, che farà riferimento il Cio quando sceglierà la candidata ai Giochi 2020. Forse Alessandri ha provato a dimenticarsi di questo piccolo particolare.



L'abbandono L'impegno della famiglia con Treviso si chiuderà a giugno 2012

Benetton choc: «Troppo cari lasciamo basket e volley»

Gilberto: «Decisione irrevocabile. Continueremo nel rugby»

MILANO — Benetton sveste basket e volley. Tiene il rugby. Gli United Colours diventano un monocoloro. La dead line per Benetton basket e Sisley volley è fissata per giugno 2012. Calerà il silenzio anche alla Ghirada, lo splendido Campus realizzato da chi ha saputo coniugare i significati agonistici dello sport con quelli sociali e formativi? E che ne sarà del PalaVerde? Si trasformerà, Treviso, da capitale, in una cattedrale nel deserto dello sport italiano?

Ad annunciare la scelta è stato Gilberto: «Tutto è diventato troppo costoso. I risultati sono diminuiti al pari del nostro interesse. La decisione è irrevocabile. La famiglia non tornerà indietro». Lapidario. Nel senso letterale del termine. Una pietra tombale su una grande storia sportiva. Che chiude una lunga stagione di vittorie congiunte. Fatta di 14 scudetti (9 la pallavolo, 5 il basket), di 13 Coppe Italia (8 il basket, 5 il volley), di 11 vittorie in Supercoppa italiana (7 volley, 4 basket), ma anche di dominio continentale, con le 4 Champion League conquistate oltre la rete, e le 4 partecipazioni alla Final Four di Eurolega del basket. Una storia fatta da grandissimi protagonisti, allenatori e giocatori. A cominciare da Daniele Bagnoli, il coach più vincente del volley, con 21 titoli conquistati,

passando per Montali e Lozano, con in campo campioni come Anastasi, Bernardi, Cantagalli, Fei, Gardini, Papi, Tofoli o Zorzi, tanto per citare, un po' sciovinisticamente, soltanto gli italiani. E il basket. Dove sono passati allenatori del calibro di Skansi, D'Antoni, Obradovic e Messina, insieme a giocatori di immenso talento, come Toni Kukoc, Vinny Del Negro, Bargnani, ma anche Rusconi, Siskaukas, Niko Zisis, Garbajosa, Dan Gay, Pittis e Marconato, tutti vestiti di verde.

La famiglia Benetton entrò nel basket come sponsor nel 1981 e come proprietà nel 1983, nel volley nel 1987: «Il nostro ingresso nello sport era in grado di coniugare il professionismo con la valenza sociale. E coinvolgere il territorio in qualcosa di importante. Adesso i tempi sono cambiati — ha ricordato Gilberto Benetton —. Non sono più andato alle partite per lo scadimento di questi due sport». Una bella mazzata. «Continueremo il nostro impegno nel rugby e potenziaremo l'aspetto rivolto al sociale e ai giovani». Perché il rugby? Perché, soprattutto con la partecipazione alla Celtic League, garantisce molta visibilità e con i diritti televisivi anche qualche ritorno. Messaggio netto a tutto lo sport italiano: mentre il rugby cammina gli altri stanno fermi. Che significa restare indietro.

Unanime il «cordoglio», e gli appelli al ripensamento. Diego Mosna, presidente Lega volley:

«Ci resta un anno e mezzo, per sperare in un ripensamento e che la storia di una delle realtà sportive più importanti possa andare avanti». Valentino Renzi, presidente della Lega basket: «Credo che le parole relative ai costi crescenti del nostro sport professionistico debbano suonare come un campanello di allarme per tutte le istituzioni sportive e portare a una profonda riflessione su come garantire ai proprietari del basket che tengono in piedi il movimento una maggiore sostenibilità economica».

Sorpreso e dispiaciuto, Dino Meneghin, presidente di Federbasket: «Considero la decisione presa dalla famiglia Benetton un segnale preoccupante, da valutare e comprendere come monito per tutto il mondo dello sport, in un periodo in cui non si può fare il passo più lungo della gamba». Piangono tutti. Sul latte versato. E non si accorgono di essere loro, e l'immobilismo della politica sportiva italiana, il vero bersaglio.

Werther Pedrazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quante stelle

Dal 1981 il basket a Treviso è targato Benetton, grazie alla passione e all'impegno economico della famiglia di imprenditori nella moda (nella foto da sinistra Gilberto e

Luciano). Primo regalo alla città: il PalaVerde.

Le stelle, i trionfi

Dal 1987 anche il volley, col marchio Sisley, entra a far parte della famiglia che comprende pure il rugby: da allora nei due sport indoor sono arrivati 51 trofei, 19 di basket e 32 di volley, con campioni come i cestisti Kukoc (foto sopra), e Bargnani e i pallavolisti Bernardi e Zorzi.

14 scudetti conquistati da Treviso nel basket (5) e nel volley (9)

30 anni di Benetton nel basket (e 24 nel volley)





A canestro I giocatori di Treviso festeggiano lo scudetto del basket conquistato nel 2006: è la quinta e ultima vittoria tricolore della Benetton sotto canestro. Poi l'anno successivo un imprevisto ridimensionamento dovuto alla penalizzazione di 12 punti per il caso Lorbek, tesserato in violazione delle regole. Oggi la Benetton è 12ª con 8 vittorie e 10 sconfitte (LaPresse/Castoria)



Sotto rete Farina alza la coppa di campione d'Italia 2007. È l'ultimo dei 9 scudetti della Sisley, poi con la partenza del tecnico Bagnoli una serie di stagioni incolori. Oggi la Sisley è 8ª con 12 vittorie e 14 sconfitte (Tarantini)

Domenica il 12° memorial Luigi Tormen



Aldo
Andriolo

SEDICO. Frece bellunesi e poi tricolori. Tra sabato e domenica, la dodicesima edizione del memorial «Luigi Tormen» di tiro con l'arco. Il trofeo «Città di Sedico» è una gara al coperto sui diciotto metri organizzata dagli Arcieri del Piave, che si svolgerà al palasport di via Ricolt e sarà un'ottima occasione per tutti gli arcieri qualificati per i campionati Italiani di valutare il proprio stato di forma e fare due conti sulle possibilità di ottenere dei buoni risultati.

Senza sottovalutare l'obbligo di ricordare questo amico degli arcieri e il piacere di poter tirare in provincia, dove sport significa turismo, la gara è strutturata su tre turni di tiro: il primo sabato pomeriggio, a partire dalle 16.30; il secondo domenica mattina dalle 9.30 e il terzo nel pomeriggio, dalle 14.30. La due giorni ai piedi del Boscon si concluderà con le premiazioni. Oltre a individuali e squadre, ecco il memorial, che andrà alla prima squadra mista di società, formata da cinque atleti: un arco nudo, uno olimpico, uno compound delle classi senior e master più due giovani di olimpico o nudo. Ci saranno poi dei buoni acquisti, grazie alla disponibilità della famiglia Tormen e della Disport di Bassano.

Un appuntamento importante per la compagnia del presidente Aldo Andriolo, sia sotto l'aspetto tecnico che celebrativo: è sempre il quarantesimo compleanno. (g.s.)

